CAMERA DEI DEPUTATI N. 3724

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato CALVETTI

Presentata il 22 ottobre 1971

Istituzione della provincia di Lecco

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La proposta per la creazione della provincia di Lecco che qui si presenta intende affermare i princìpi di autonomia e di autogoverno, così vivi nella tradizione politica e sociale del nostro paese, sanciti dalla Costituzione della Repubblica, ribaditi dalla recente istituzione dell'ordinamento regionale.

L'autonomia politica, amministrativa, decisionale dei territori omogenei si inserisce in quel vasto movimento di opinione che tende, attraverso la proposta di partecipazione di nuovi e più ampi strati di cittadini alla vita pubblica, ad affermare i valori della democrazia e che ha registrato in questi ultimi tempi così largo seguito e consenso.

Lo Stato democratico, sorto dalla Resistenza e delineato dalla Carta Costituzionale, ha necessariamente dovuto valersi delle vecchie strutture amministrative dello Stato italiano post-unitario, che ha sempre più ristretto gli spazi di autonomia e di democratica partecipazione anche nelle sue espressioni più innocue come quelle dei vecchi circondari soppressi appunto in quel periodo, di cui Lecco e il suo territorio erano un chiaro esempio.

Ma, a oltre vent'anni dalla ricostituzione democratica dello Stato, non si è ancora provveduto a rivedere la superata delimitazione delle province che, designate in altri tempi con scopi di mero decentramento amministrativo e di controllo governativo, non rispondono più alle esigenze attuali della nostra società che vive in aree storiche e socio-economiche ben individuabili, manifestando indifferenza verso i confini delle circoscrizioni provinciali che rappresentano, da questo punto di vista, una semplice astrazione quando non rispettino, come è il caso della provincia di Como, neppure le naturali aree geografiche.

Da più parti si avverte l'esigenza di superare questo stato di cose. Ma per una serie di vicende e per la complessità politica e istituzionale del problema, non si è ancora promossa alcuna concreta iniziativa per quel riordino istituzionale sub-regionale che è chiaramente postulato dal titolo V della nostra Costituzione e che si rende indispensabile per i nuovi compiti indicati dalla programmazione nazionale.

L'istituzione delle regioni a statuto ordinario ha aperto, anche a questo riguardo, giustificate speranze e notevoli aspettative, e non solo per il parere formale previsto dall'articolo 133 della Costituzione.

La Regione, che ha competenze così ampie sul territorio e che si appresta a contribuire alla formazione del piano nazionale, la Regione che è nata il 7 giugno da una generosa spinta popolare di rinnovamento, non può pensare di amministrare la rispettiva popolazione e intessere con gli enti locali un nuovo rapporto di tipo democratico, se non prenderà in seria considerazione le aree omo-

genee e non stabilirà con esse più intensi e diretti rapporti.

Il presentatore ha coscienza del dibattito culturale e politico relativo all'istituto della provincia e le proposte di superamento che si avanzano attraverso formule comprensoriali e consortili. A seguito di tale preoccupazione, si è voluto attendere l'approvazione dello statuto della Regione lombarda per considerare il ruolo che in tale statuto veniva attribuito alla provincia, peraltro organo costituzionale insopprimibile, se non attraverso modifiche della legge fondamentale dello Stato. Ebbene, proprio dallo statuto della Regione lombarda si trae la convinzione che la proposta di istituzione di una nuova provincia, perché si ponga mano al riordino delle aree sub-regionali, non contraddice lo spirito dello statuto della Regione lombarda.

La validità di quel documento non sta solo nella forte spinta autonomistica che ognuno vi può riconoscere, né solamente nella assunzione di una nuova terminologia territoriale per cui, accanto alle province, scopriamo in quello statuto, i comprensori, i circondari e non precisate « altre forme associative »; la validità sta soprattutto nella riconferma che tra la regione e il comune deve esistere un « ente intermedio », il cui ruolo viene così rivalutato e rilanciato dopo la sbrigativa posizione dell'« abolizione delle province ».

Questo « ente intermedio », peraltro non è definito dallo statuto che lascia a questo proposito, la porta aperta a successive precisazioni ed a più approfondite valutazioni. Il ruolo dei vari istituti citati (province, comprensori, circondari, consorzi, altre forme associative) merita di essere ancora approfondito soprattutto per distinguere tra organi politici con rappresentatività democratica ed organi amministrativi di decentramento funzionale e territoriale (come è il caso dei consorzi o dei comprensori per determinati servizi).

La tesi della nuova provincia che qui si sostiene, si inserisce proprio nel vivo del dibattito politico in corso: l'ente intermedio a cui si deve connettere maggiore importanza politica è quello che può consentire l'espressione democratico-istituzionale (elezione diretta di un consiglio da parte dei cittadini) insieme con la capacità di razionalizzare i servizi di una determinata area territoriale ed economica.

L'attuale provincia può, allora, costituire la base per un innesto di questo tipo? Cioè, può essere la base realistica per una riforma che superi la stessa attuale istituzione provinciale? La risposta, anche se aperta e problematica, è positiva soprattutto per le seguenti ragioni:

a) la regione assorbirà molti degli organi periferici dei ministeri e dovrà decentrarli alla provincia; per cui la provincia sarà la sede di rappresentanza di controlli democratici e troverà perciò la sua essenzialità nel consiglio provinciale;

b) la regione libererà la provincia dalla soggezione burocratica.

D'altra parte non è pensabile che le competenze della provincia restino quelle che sono per due ragioni principali: perché molte di quelle attuali sono anacronistiche, mentre la delega delle funzioni amministrative alle province e ai comuni, sancita dallo statuto regionale ne attribuirà di nuove.

Tale distribuzione di competenze costituirà una ragione determinante che aggiungendosi a quelle storiche e a quelle attuali di natura socio-economica reclamerà una nuova configurazione dell'ambito territoriale di ciascuna provincia. Proponendosi in questa sede l'istituzione della provincia di Lecco si intende rispondere a tali ragioni e si intende proporre una provincia nuova per il carattere radicalmente innovatore nel contesto tradizionale del sistema amministrativo italiano e nel rispetto del dettato costituzionale.

L'istituzione della provincia di Lecco risponde, d'altra parte, a validi motivi di ordine storico, geografico ed economico-sociale.

Il borgo di Lecco, che aveva ottenuto la cittadinanza romana da Giulio Cesare, già nel 591 era capoluogo di una contea indipendente separata dal ducato di Bergamo, con giurisdizione che giungeva fino all'Isola Comacina. Federico Barbarossa, dividendo il territorio milanese in sei « contadi », aveva fatto di Lecco il capoluogo di uno di essi, poi aggregato alla Repubblica di Milano per effetto della pace di Costanza.

Nel periodo dei comuni Lecco si resse autonomamente, allargando via via la sua autorità fino a diventare capoluogo di una « comunità generale » governata da un « Gran Consiglio » di 100 membri che nominava a sua volta un « Piccolo Consiglio » di 24 componenti e un podestà che aveva titolo di *Potestas terrae et districtus Leuci*; tale autonomia non venne soppressa nemmeno dal governo spagnolo che pur impose il peso di diritti feudali concessi con titolo di contea, nel 1647, a certo Marcellino Airoldi di Milano.

L'imperatrice d'Austria Maria Teresa nel 1746 metteva Lecco a capo delle « Pievi » di Bellano, Mandello, Varenna, Vedeseta e Valsassina, mentre Napoleone Bonaparte, vittorioso a Milano, il 29 luglio 1797 conferiva a Lecco il titolo di capoluogo del « Dipartimento della montagna » con giurisdizione su nove distretti, dotandola di tribunale dipartimentale e di tribunale correzionale. Quest'ultimo più importante esperimento di vita provinciale ebbe però vita effimera: dapprima aggregato al dipartimento del Serio con capoluogo in Bergamo, il distretto di Lecco nel 1801, durante il Regno Italico succeduto alla Repubblica Cisalpina, venne passato al dipartimento del Lario ed elevato a sede di vice-prefettura con influenza su 129 comuni.

Restaurata la dominazione austriaca venne creata nel 1815 la provincia di Como, e Lecco venne ridotta a suo distretto con giurisdizione su 27 comuni, punizione forse per i lecchesi che avevano respinto le sollecitazioni della corte di Vienna a fornire mezzi per la guerra contro il Bonaparte e anzi avevano fatto opera di sobillazione anche nelle comunità vicine per far fallire la sottoscrizione. Replicheranno i lecchesi con la fervida partecipazione ai moti rivoluzionari delle « cinque giornate » di Milano, guadagnando al « borgo » la promozione a titolo di città. Durante il Regno d'Italia Lecco fu capoluogo, fino al 1927, di un circondario della provincia di Como, con una circoscrizione che oscillò fra i 135 comuni del 1861 (con 117.882 abitanti) e i 127 del 1911 (con 154.355 abitanti).

La « vocazione » di Lecco a essere centro di un proprio « comprensorio » è stata dunque costante nei secoli; la monografia della Società geografica italiana (« Lecco e il suo territorio »), ampiamente documentata, conferma l'affermazione che Lecco « può essere considerata il centro naturale di una altrettanto naturale provincia ».

Innaturale deve quindi definirsi l'aggregazione del territorio lecchese a Como, imposta del resto in epoca relativamente recente, cioè soltanto agli inizi del secolo scorso. È lo stesso ambiente fisico che agisce in senso separatore all'interno dell'attuale provincia di Como: il Lario con il suo andamento verticale crea una frattura tra la parte orientale, che si può ben dire lecchese, e la parte occidentale, indubbiamente comasca. Identico effetto di disgiunzione esercitano due altri grandi laghi prealpini, il Maggiore e il Garda, che fanno addirittura da confine alla Lombardia verso il Piemonte e il Veneto.

La funzione di « polo di sviluppo » o di centro d'attrazione che Lecco ha costantemente svolto nel passato e che oggi appare più che mai attuale, è chiaramente dimostrata dal sistema delle comunicazioni che si è andato formando e consolidando, a struttura radiale. Le cinque linee ferroviarie che si dipartono da Lecco – la più anziana è quella per Bergamo attivata il 4 novembre del 1863 – si sono sovrapposte a un tessuto viabilistico di lontane origini, impiantatosi per moto spontaneo in forza della posizione di Lecco, punto obbligato sulla direttrice tra i valichi alpini e la pianura padana. La capacità di attrazione del territorio circostante e di irradiazione verso l'esterno veniva moltiplicata, nella prima metà del XIV secolo, dalla costruzione sull'Adda del ponte di Azzone Visconti che apriva all'influenza del « borgo » la Brianza e la Valsassina.

La definizione dell'area comprensoriale lecchese che deve costituire un'entità amministrativa autonoma si presta a diverse valutazioni. Lo studio del Della Valle edito nel 1954 dalla Società geografica italiana indicava in 872 chilometri quadrati la zona d'influenza economica di Lecco, pari al 38 per cento della superficie della provincia di Como; si trattava dell'ex circondario lecchese con aggiunti 14 comuni dell'ex circondario di Como. La popolazione era, al censimento del 1951, di 202.000 unità, il 36 per cento del totale provinciale.

I criteri adottati tenevano conto non solo della tendenza naturale delle forze economiche e umane nel gioco della gravitazione su un centro di attrazione, ma anche di elementi limitatori, quali i confini amministrativi attuali e gli ambiti di organizzazione e di giurisdizione di alcuni uffici e organismi (oltretutto non c'è coincidenza fra le zone di competenza delle organizzazioni sindacali, della circoscrizione giudiziaria, della regione ecclesiastica, del comando compagnia carabinieri, del collegio senatoriale, il quale ultimo si estende addirittura su una parte della provincia di Bergamo e su un comune della provincia di Milano).

Tali elementi influiscono indubbiamente in senso coercitivo sulla delimitazione di un *Hinterland* economico, il quale invece deve essere ricondotto e sanzionato anche in senso amministrativo nei suoi confini veri e reali. Nel 1938 una indagine del Serra (*Cenno sommario sui caratteri fondamentali dell'economia lecchese*) fissava in 963,3 chilometri quadrati l'area sulla quale si estendeva preminente l'influsso economico di Lecco: si trattava

della metà orientale della provincia di Como. a levante di una linea ideale che, partendo da Colico, dopo aver diviso longitudinalmente il ramo settentrionale del Lario, passava per Bellagio, seguiva in direzione nord-sud il margine occidentale della Valsassina e, lasciato fuori il comune di Erba, proseguiva nettamente verso sud fino a incontrare il confine con la provincia di Milano in corrispondenza di Nibionno.

Ma, a prescindere dalle posizioni storiche e dalle valutazioni economiche, volendo riferirci soltanto alle relazioni sociali e politiche così come sono di fatto venute costituendosi nell'ambito di questo territorio e agli ambiti amministrativi e giuridici creatisi, è certamente da considerarsi lecchese, e non solo per motivi storici e tradizionali, tutta la parte a oriente del Lario, a partire dal vertice di Colico; si deve ritenere rientrante nell'attrazione lecchese la zona della triangolare « penisola lariana » da Bellagio al limite di Erba attraverso la Valassina, in corrispondenza a quello che fu il confine tra il Ducato di Milano e il Comasco; al disotto di Asso ed Erba una naturale linea divisoria è rappresentata dal bacino del fiume Lambro, che taglia quasi a metà l'attuale provincia di Como, sicché i comuni toccati dal suo corso sono pressoché equidistanti dal capoluogo e da Lecco. Rimane fermo il confine meridionale con la provincia di Milano, mentre, sulla sinistra dell'Adda che è oggi il confine orientale della provincia di Como, la giurisdizione di Lecco va estesa alla Valle San Martino, che gravita sulla confinante città di Lecco. Quest'area marginale della provincia orobica ha infatti solidissimi legami con Lecco per motivi di lavoro, di insediamenti industriali lecchesi, di commercio, di istruzione, anche di cura: la sua popolazione è accolta in larga misura da fabbriche e cantieri, dalle scuole, dai mercati, dall'ospedale lecchesi; alcuni dei suoi comuni fanno parte del collegio senatoriale di Lecco.

Sono complessivamente 92 comuni del « territorio lecchese » da comprendersi nella provincia con capoluogo in Lecco (Abbadia Lariana, Airuno, Annone Brianza, Ballabio, Barzago, Barzanò, Barzio, Bellagio, Bellano, Bosisio Parini, Brivio, Bulciago, Calco, Casargo, Casatenovo, Cassago Brianza, Cassina Valsassina, Castello di Brianza, Cernusco Lombardone, Cesana Brianza, Civate, Civenna, Colico, Colle Brianza, Cortenova, Costamasnaga, Crandola Valsassina, Cremella, Cremeno, Dervio, Dolzago, Dorio, Ello, Esino Lario, Eupilio, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imbersago, Introbio, Introzzo, Lambrugo, Lierna, Lomagna, Lurago d'Erba, Malgrate, Mandello del Lario, Margno, Merate, Merone, Missaglia, Moggio, Molteno, Montevecchia, Monticello, Morterone, Nibionno, Oggiono, Olgiate Molgora, Olginate, Oliveto Lario, Osnago, Paderno d'Adda, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perego. Perledo, Pescate, Premana, Primaluna, Pusiano, Robbiate, Rogeno, Rovagnate, Santa Maria Hoé, Sirone, Sirtori, Sueglio, Suello, Taceno, Tremenico, Valbrona, Valgreghentino, Valmadrera, Varenna, Vendrogno, Verderio Inferiore, Verderio Superiore, Vestreno, Viganò e Lecco).

Tale area che ha aspetti particolarmente omogenei raggiunge una popolazione intorno ai 300 mila abitanti.

Nei confini individuati, si ha un'area con notevoli caratteristiche di compattezza topografica, una superficie, un numero di comuni e una consistenza demografica non certo inferiori a quelli di numerose altre province italiane; una struttura economico-produttiva e una capacità di reddito di elevato livello, una realtà sociale omogenea. Sussistono quindi tutti i presupposti per realizzare una circoscrizione amministrativa razionale rispondente alle esigenze materiali e spirituali della sua popolazione.

A proposito del fattore reddito gioverà ricordare che il territorio lecchese paga per sole imposte dirette oltre 16 miliardi annui (la città di Lecco supera da sola i 6 miliardi); concorrendo alla formazione del gettito provinciale con una quota che raggiunge quasi la metà del totale e che, con le imposte indirette e gli altri tributi, si avvicina ai 100 miliardi annui. Le sovraimposte, le compartecipazioni, le addizionali e i contributi ora prelevati dalla provincia di Como anche per il territorio lecchese, con la costituzione di un nuovo governo locale potranno trovare impiego, attraverso autonome decisioni, in sede comprensoriale. Con autonome disponibilità e autonomi provvedimenti anche la provincia di Lecco potrà conseguire finalità sociali con maggiore immediatezza e coerenza e con la propria Camera di commercio intervenire più immediatamente nei settori economici.

A questo riguardo va sottolineato che la economia lecchese non ha alcun carattere di complementarietà con quella comasca: l'una essendo fondata su un'antica tradizione metallurgica, alla quale si è affiancata una prestigiosa industria meccanica, e completatasi con un'estrema varietà di produzioni; l'altra

avendo come base l'arte della tessitura serica integrata dalle lavorazioni di finimento tessile, e per la plaga brianzola la specializzazione mobiliera.

L'omogeneità e l'autonomia delle due strutture economico-produttive sono rimarcate dall'esistenza di distinte organizzazioni sindacali, di imprenditori e di lavoratori, con sedi in Lecco e in Como, aventi prerogative « provinciali » nelle rispettive giurisdizioni territoriali. Gli stessi partiti politici, del resto, si sono divisi le aree di influenza nella provincia lariana, dandosi organizzazioni autonome di grado provinciale nelle due città, alcuni fin dall'immediato dopoguerra, altri in epoca più vicina, sotto le sollecitazioni del maturarsi nell'opinione pubblica delle attese di un nuovo ordinamento amministrativo locale.

Il panorama industriale del territorio lecchese si presenta con caratteri di eccezionale varietà e di eccezionale potenza, specie se rapportato alle dimensioni comprensoriali ed alla consistenza demografica. Nei 114 comuni considerati al censimento del 1961 – questo è il riscontro più significativo – si erano registrate 5.130 imprese produttive con 69.799 addetti. Escludendo la piccola porzione della provincia di Bergamo, la zona lecchese della provincia di Como contava 4.733 aziende con 65.036 addetti, rispettivamente il 35,6 per cento ed il 41,2 per cento dei totali provinciali. La metalmeccanica, in particolare, con 29.597 unità impiegate, nel lecchese assorbiva il 63,1 per cento del totale degli addetti al settore dell'intera provincia; le maestranze tessili, pur se diminuite rispetto al censimento del 1927, rappresentavano ancora il 26,2 per cento del totale provinciale, con 12.056 unità. Nei 35 anni fra il 1927 ed il 1961 la manodopera occupata nell'industria tessile è diminuita dal 46 al 18,5 per cento, quella metalmeccanica è aumentata dal 25,2 al 45,5 per cento, in termini relativi, ben s'intende: ciò dimostra il sostanziale cambiamento intervenuto nell'aspetto dell'economia manifatturiera locale, passata da una base prevalentemente tessile ad una struttura di spiccato carattere metalmeccanico integrata da altre numerose attività (che assorbivano il rimanente 36 per cento delle forze di lavoro occupate nel territorio).

Ai tempi di Alessandro Manzoni – che fu « primo deputato negli atti del convocato generale » del comune di Lecco tra il 1816 ed il 1817 – Lecco era il « gran borgo » che si avviava a diventare città; il titolo di città venne infatti conquistato dai lecchesi con la partecipazione ai moti di Milano del 1848, ma una struttura cittadina venne realizzata soltanto nel 1923 quando si ricostituì un'unica comunità nella conca racchiusa fra il lago ed i monti Resegone e San Martino, su una superficie di 4.390 ettari, attraverso l'aggregazione di 8 comuni.

Il vecchio borgo murato che si affacciava sul lago fra le foci dei torrenti Gerenzone e Caldone, è rimasto il nucleo centrale della nuova città, la quale, superata la barriera ferroviaria che le era stata addossata nella seconda metà del secolo scorso e che ne limitava l'espansione, si è allargata in ogni direzione con la nascita di numerosi stabilimenti grandi, medi e piccoli e con nuovi nuclei residenziali, fino a realizzare una saldatura pressocché integrale con i centri minori circostanti.

Pur con le trasformazioni urbanistiche e l'espansione demografica (dai 31.699 abitanti del momento dell'unificazione si è passati ai 48.230 del censimento del 1961 e si superano ora i 54.000), Lecco è rimasta una cittadina modesta nell'aspetto esteriore e nello spirito della sua gente. Ma è indubbiamente una grande città se si guarda alla sua vitalità ed alla sua potenza economica che è stata creata con tenace volontà e con ammirevole dedizione di lavoro.

Il pulsare della vita trova una significativa testimonianza nella mole dei traffici che fanno capo a Lecco: le più recenti rilevazioni, che risalgono alla primavera del 1967, hanno riscontrato, nell'arco di sole 16 ore, un movimento medio giornaliero di circa 52.000 veicoli a motore sui cinque accessi alla città, valore superiore di cinque volte a quello del 1950; va rilevato che i veicoli industriali incidono per un quinto sul totale dei mezzi in movimento, riprova dell'eccezionale volume degli spostamenti di merci alimentato da Lecco.

L'incremento dei traffici continua incessante, anche per effetto della sempre più larga diffusione della motorizzazione (nel territorio lecchese sono stati superati i 50.000 automezzi circolanti ed in città è stato sorpassato il rapporto di una autovettura per cinque abitanti). Tenuto conto dei trasporti ferroviari (oltre 90 convogli giornalieri in partenza e in arrivo alla stazione ferroviaria) e di quelli delle autolinee interurbane, si può concretare la consistenza numerica del flusso e riflusso che giornalmente interessa la città di almeno 50.000 persone.

Colpisce, questo valore, per il fatto che sta ad indicare come affluisca in Lecco quoti-

dianamente una massa di individui quasi pari a quella che risiede nel centro cittadino; non essendo Lecco località di marcato interesse turistico, si può affermare che la corrente di traffico che la investe è quasi esclusivamente determinata da ragioni economiche in senso stretto, o scolastico, o da altre di pari radicale importanza.

Si tratta in sostanza, di gente che converge su Lecco per lavorare nelle fabbriche e negli uffici pubblici e privati, per commerciare, per trattare affari, per effettuare acquisti nei negozi e nei mercati, per usufruire di servizi ed uffici pubblici, per istruirsi. A proposito di istruzione bisognerà notare che Lecco si è costituita una dotazione piuttosto completa di scuole di ogni ordine e grado; gli alunni iscritti nell'anno scolastico 1971-72 hanno superato il numero di 14.200; quelli che frequentano le scuole superiori provengono per il 60 per cento da altri comuni ed ed in certa parte da fuori provincia.

Come centro avente una intensa e propria vita amministrativa ed economica, che si riverbera per tutto il suo territorio, Lecco si trova a disporre di un ordito ben più che embrionale di servizi ed uffici ed organizzazioni che formano l'indispensabile substrato di un capoluogo di provincia. Autonome strutture e giurisdizioni territoriali già hanno, come si è in precedenza notato, le associazioni degli industriali, dei commercianti, degli esercenti ed albergatori, degli artigiani, dei dirigenti, dei professionisti, i sindacati dei lavoratori, le ACLI ed i partiti politici.

Enti statali o parastatali sono stati costretti in questi ultimi tempi a sdoppiamenti di uffici e servizi, non facili ad incontrarsi in altre città anche demograficamente più consistenti di Lecco. Così Lecco dispone di sedi territoriali dei principali istituti previdenziali (INAM, INPS, INAIL, ENPAS), di delegazioni o sedi staccate dall'Ispettorato della motorizzazione civile, dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, dell'Ispettorato provinciale per l'agricoltura, dell'UTIF, dell'Automobile club. Recentemente è stata aperta una sezione doganale, della quale era largamente sentita la necessità per l'imponente lavoro di esportazione-importazione sviluppato dalle industrie locali, per iniziativa della camera di commercio.

Lo stesso ente camerale comasco ha dovuto istituire una propria sezione in Lecco, che non è certamente un sufficiente sostitutivo dell'autonoma camera di commercio lecchese abolita d'autorità dal governo fascista. L'amministrazione provinciale di Como, a sua volta ha distaccato in Lecco dei propri uffici per i servizi tecnici e sanitari.

L'amministrazione dello Stato è inoltre rappresentata da un tribunale civile e penale con sede di Corte d'assise, da una pretura (una seconda è dislocata a Bellano), da uffici finanziari, da un comando di presidio militare (un tempo distretto militare), da un comando compagnia carabinieri, da una compagnia della guardia di finanza con nucleo mobile, da un commissariato di pubblica sicurezza con sezione guardie di pubblica sicurezza, sottosezione di polizia stradale e posto di polizia ferroviaria, da un distaccamento del corpo dei vigili del fuoco, da una stazione del corpo forestale dello Stato, da un ispettorato scolastico con tre direzioni didattiche, da un ufficio « principale » delle poste e telecomunicazioni.

C'è un comprensorio ben definito, nello aspetto fisico, in quello della economia e della popolazione; c'è una città che ha ormai conseguito tutte le condizioni indispensabili per rappresentare il territorio. L'entità territoriale lecchese, che nei fatti è già una realtà definita, attende di essere giuridicamente riconosciuta con la istituzione della provincia di Lecco, nell'unico modo previsto dalla Costituzione per affermare la propria individualità.

Il voto espresso unanimemente dalle forze politiche, dalle forze produttive degli imprenditori, dei lavoratori e delle categorie professionali, viene affidato fiduciosamente alla sensibilità del Parlamento e della Regione lombarda per il necessario parere, nella convinzione che sarà sanzionata la maturità delle generose genti lecchesi a reggersi con autonomi ordinamenti provinciali, nell'ambito della più ampia autonomia regionale di cui il nuovo livello vuole essere momento di democratica espressione.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita la provincia di Lecco, con capoluogo Lecco.

Essa comprende il territorio dei seguenti comuni: Abbadia Lariana, Airuno, Annone Brianza, Ballabio, Barzago, Barzanò, Barzio, Bellagio, Bellano, Bosisio Parini, Brivio, Bulciago, Calco, Casargo, Casatenovo, Cassago Brianza, Cassina Valsassina, Castello di Brianza, Cernusco Lombardone, Cesana Brianza, Civate, Civenna, Colico, Colle Brianza, Cortenova, Costamasnaga, Crandola Valsassina, Cremella, Cremeno, Dervio, Dolzago, Dorio, Ello, Esino Lario, Eupilio, Galbiate, Garbagnate Monastero, Garlate, Imbersago, Introbio, Introzzo, Lambrugo, Lecco, Lierna, Lomagna, Lurago d'Erba, Malgrate, Mandello del Lario, Margno, Merate, Merone, Missaglia, Moggio, Molteno, Montevecchia, Monticello, Morterone, Nibionno, Oggiono, Olgiate Molgora, Olginate, Oliveto Lario, Osnago, Paderno d'Adda, Pagnona, Parlasco, Pasturo, Perego, Perledo, Pescate, Premana, Primaluna, Pusiano, Robbiate, Rogeno, Rovagnate, Santa Maria Hoé, Sirone, Sirtori, Sueglio, Suello, Taceno, Tremenico, Valbrona, Valgreghentino, Valmadrera, Varenna, Vendrogno, Verderio Inferiore, Verderio Superiore, Vestreno, Viganò.

ART. 2.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge i Ministeri competenti emaneranno i provvedimenti occorrenti per l'attuazione della legge medesima e per l'approvazione di progetti da concordare fra le amministrazioni provinciali di Como e Lecco concernenti la separazione patrimoniale e la ripartizione delle attività e passività.

ART. 3.

Le spese per i locali e per il funzionamento degli uffici e degli organi provinciali dello Stato gravano sui capitoli esistenti nel bilancio dello Stato per le spese dei corrispondenti organi ed uffici provinciali.

La provincia e gli altri enti provvedono, relativamente agli uffici ed organi provinciali, alle spese che, in base a specifiche norme, fanno ad essi carico per i corrispondenti uffici e organi provinciali.